

meno ai propri doveri e tradirà la causa nazionale. — A quel grido risposero i fratelli di Rumania, di Grecia, del lontano Egitto, e più gagliardamente che ogni altra terra, questa nostra generosa Italia, che avea accesa la sacra favilla e spiegato il labaro ai venti. Il poeta non era più solo; avea perduto i figli, ma milioni di figli avea acquistato nel lungo suo viaggio, i prodi Albanesi.

Il popolo d'Italia, nato dalle lotte per la libertà, apprezzò il sentimento nazionale degli Albanesi, che abitavano le sue contrade, e, magnanimo, tese ad essi la mano; l'Italia ufficiale riscossa dal fremito, lo pesò nella bilancia politica e s'avvide che non era privo di valore. Meditando, indagando, frugando nelle memorie storiche di Sicilia e Roma, Venezia e Napoli, trovò che un tempo la costa albanese era italiana, e mare *nostro* la distesa dell'acqua, che separava l'Italia dall'Albania. E seppe, oh sapienza di governanti! che in quei tempi l'Italia era stata davvero grande, forte, potente, temuta: e l'accoglienza che avea fatta al grido di dolore degli Albanesi, non fu più un sentimento, ma un calcolo; la vita d'Italia risiedeva nella libertà dell'Adriatico, nel riconoscimento della nazionalità albanese. La Francia divisa da lei per rancori politici, riguardò essa pure, e vi scoperse un suo interesse politico ed economico: se le aspirazioni degli Albanesi fossero state per sempre soffocate da una forma qualunque di occupazione straniera, il suo commercio coll'Oriente avrebbe dovuto dichiarare fallenza, il vantaggio della valigia delle Indie sarebbe perduto, la sua azione nella penisola balcanica franta. Il libro recente del Loiseau (1) è l'espressione angosciosa di questi timori della nazione francese. L'Inghilterra, che difende dalla rapina degli Slavi il Bosforo e sogna partecipazioni al vasto commercio dell'Asia Minore, che, col possesso di Costantinopoli, gli Slavi e i Tedeschi raccoglierebbero solo

---

(1) LOISEAU, *L'équilibre Adriatique*. Paris, 1901.